

Microricordo 4

Che suono ha un pianoforte se lo ascolti suonato dai ricordi? Lui non lo sapeva, sapeva solo che era un suono diverso, che al variare delle note varia la predisposizione dell'animo.

Che da piccolo aveva le lentiggini sulle guance; di un vecchio basso elettrico blu nell'altra casa, quella vecchia; che sognava di tenerle la mano e fissare i suoi occhi azzurri; di sua madre con gli stivali e la gonna lunga, giovane e bella.

Una folata più forte di vento non lo alzò come un aquilone, o come avrebbe desiderato fosse, solo lo svegliò e gli ricordò che adesso aveva la barba, le spalle più larghe e giusto un po' di pancia.

Sul piazzale dell'*Harbour Hard Interchange* del resto c'è sempre un forte vento portato dal mare e il 206 per l'aeroporto è sempre puntuale alle 8:30 a.m. ; da tenere in considerazione per una eventuale fuga.

La musica da lounge bar è ottima per sottolineare la frivolezza di certi momenti, aveva pure cercato di combatterla in giovane età con una chitarra acustica, un regalo natalizio di suo fratello maggiore; suo fratello, uno che ai suoi occhi aveva sempre fatto la scelta giusta e non si era mai perso in chiacchiere; ma un sintetizzatore restava incastrato fra i cassette dei suoi sogni, con quel tipo di suoni che alla mente danno la stessa sensazione che all'occhio può dare una pianura sconfinata o la vertigine di una parete.

Lei era lì vicino, parlava, parlavano, ammiccava, ammiccavano, e lui era comunque lì vicino. Lei, lui l'aveva sempre desiderata, ora lei era lì con lui, ma lei parlava e ammiccava. Non con lui.

Lei era vicina e le sue chiacchiere futili la rendevano così distante, anche quel vestito che avevano comprato assieme e che a lui piaceva un sacco adesso aveva qualcosa di sottilmente odioso.

Voleva ordinare un altro drink per tenersi compagnia, per quieto vivere. Frugò nelle tasche ma trovò solo spicci, monete inutili in quei fottuti locali da aperitivo a dieci euro.

Di lei non gli era rimasto che un biglietto di auguri nel portafogli, fra un santino di Sant'Antonio e un buono per un caffè americano, buono che non avrebbe mai

usato, perché il caffè americano gli faceva schifo, ma che continuava a conservare per trattenere quella sensazione di un possibile affare.

Avrebbe potuto buttarlo quel biglietto, ma non sarebbe servito quasi a nulla, aveva imparato a memoria cosa c'era scritto sopra, lei a mala pena avrebbe ricordato quella serata, meglio.

Il suono della voce di lei arrivò alle sue orecchie, la guardò, le amiche lo guardavano, lo guardavano anche un paio di bell'imbusti palestrati e pelati, forse intrufolatisi all'ultimo momento ma già in perfetta sintonia, anche con lei, per rendere ancora più pesante il tutto. Lei gli parlava, gli altri sorridevano, lei gli aveva dedicato una canzone, a lui, il dj la stava mettendo su adesso.

Che suono ha un pianoforte se lo ascolti suonato dai ricordi?

Lui non lo sapeva, sapeva solo che era un suono diverso, che al variare delle note varia la predisposizione dell'animo. Varia la predisposizione dell'animo.

Apprezzò la canzone da lei dedicatagli, ringraziò con garbo, accennò un saluto a tutti, a dir la verità si commosse anche un po' ma non lo diede a vedere; scambiò qualche battuta di circostanza e poi andò via, in fondo era l'unico modo elegante che conosceva per rispondere a chi non aveva mai voluto sentire.